

Su una cosa Landini e Marchionne sono d'accordo. Lo schema di nuovo sistema retributivo variabile avanzato da FCA e accettato da Fim e Uil, ma non da Fiom, rappresenta **“il compimento di quanto avviato a Pomigliano nel 2010”**.

La differenza è piuttosto nel valore attribuito dalle due parti a quel progetto. Per il segretario dei metalmeccanici Cgil vi si riconosce il preciso intento di mettere fine alla contrattazione nazionale e **neutralizzare il ruolo del sindacato**; per l'a.d. di FCA si tratta invece di **“coinvolgimento delle persone** per raggiungere i risultati previsti dal piano industriale”. Un'interpretazione vicina alle culture sindacali delle parti firmatarie del contratto di gruppo, che hanno trattato complessivamente il caso come un modello positivo da estendere anche ad altre realtà.

Tutti gli attori principali della vicenda hanno quindi attribuito alla proposta dell'azienda il carattere di un'ulteriore svolta nelle relazioni industriali italiane sotto la spinta delle scelte di Fiat, a partire dalla disdetta del contratto di Federmeccanica e la firma del contratto aziendale di primo livello del 2010.

L'azienda appare ben consapevole anche del valore comunicativo della proposta, tanto da avergli dedicato un comunicato ad hoc dove al secondo paragrafo se ne sottolinea l'importanza sistemica; prospettiva ben presente anche nei tantissimi (almeno 20) articoli di stampa dedicati all'argomento nei due giorni successivi.

Sarebbe quindi questa un'occasione non solo per passare in rassegna i corsi e i ricorsi del salario variabile in Italia, ma anche **un'opportunità per le organizzazioni di rappresentanza per promuovere un'idea di sindacato e per rappresentare l'importanza della contrattazione**; argomento che ben di rado viene posto all'attenzione dei cittadini nella sua essenza, e cioè quella di processo negoziale.

Nel commentare la vicenda il segretario della Cgil Susanna Camusso non è stata la prima ad intervenire, ma è stata la prima a provare a fare del metodo il vero tema da

comunicare. “Mi sembra che si sia costruita una grande notizia sul nulla, siamo di fronte a un’ipotesi che è molto simile ai tanti premi di risultato che contrattiamo in tante aziende con la differenza che FCA tende a pensare a un sistema unilaterale e non a un sistema di contrattazione”.

Commento meditato, come quello di Landini, giunto in ritardo rispetto alle repentine dichiarazioni dei segretari delle federazioni firmatarie dell’intesa, di cui i primi articoli apparsi sulla rete erano già ricchi.

Sulla strategia comunicativa Cisl, il segretario nazionale Gigi Petteni in un’intervista [al quotidiano Libero](#) di poche settimane fa era stato esplicito: “Non ci battiamo per i risultati mediatici, perché i risultati, quelli veri, si vedono quando si vota per le rsu”. Il principio di fondo è quello di **comunicare al più dopo che sul campo si ha avuto ragione.** Ecco quindi che nel caso in questione il sindacato non ha avuto alcuna remora ad esporsi immediatamente, mentre Fiom sembrava mancare di riflessi, spiazzata dalle grosse cifre e dalla compattezza del fronte dei firmatari. Un segno anche di un certo affanno dopo un’esposizione mediatica universalmente riconosciuta come esagerata (paradossalmente si contano sulle dita di una mano le analisi della stampa dove il nome di Landini compare senza un cenno alla frequenza delle sue comparse in tv).

È stata però la scelta dei contenuti della controparte a offrire alla Fiom un argomento da utilizzare in chiave antagonista. Mentre tutti i giornali sottolineavano, tra le altre cose, la rapidità del confronto precedente la firma del verbale, le dichiarazioni dei delegati riportate affermavano sì un nuovo sistema di relazioni industriali, ma **suonavano prevalentemente come un plauso alla disponibilità aziendale, senza rivendicare chiaramente il ruolo del sindacato.** Barbagallo ha parlato di “Merito del coinvolgimento del mondo del lavoro rispetto ai risultati aziendali”, Bentivogli (Fim-Cisl) ha sottolineato la disponibilità di FCA a “investire 600 milioni per i 48mila dipendenti auto per il prossimo contratto aziendale 2015-2018”; Annamaria Furlan ha attribuito a FCA la capacità di “riconosce il valore della qualità del lavoro” e Luciano (responsabile *automotive* Fim-Cisl) ha evidenziato come il gruppo si sia “impegnato a trovare un sistema premiante per tutti” affermando che con il nuovo sistema retributivo il sindacato deve “diventare protagonista nell’organizzazione del lavoro”.

Sono tutte affermazioni coerenti, che rappresentano una giusta parte di un sistema partecipativo, ma che rischiavano di ridurlo a **un’apertura culturale unilaterale**. Il merito delle organizzazioni dei lavoratori in questa apertura non emerge. Tanto più che il segretario Furlan a [Giuseppe Bottero che su La Stampa](#) gli chiedeva “Non pensa che la mossa di Marchionne vi scavalchi?”, ha risposto: “Quando le mosse che vengono dall’azienda premiano il lavoro dei dipendenti siamo ben contenti di essere scavalcati. [...] Finché mettono sul tavolo aumenti legati alla produttività siamo assolutamente contenti”.

Così Landini, seguendo lo stesso schema di Camusso, ma inasprendo i toni, ha accusato gli altri sindacati di aver semplicemente preso atto della proposta dell’azienda aderendovi in modo “compiacente”.

Il risultato è apparentemente paradossale: il lato Cisl, impegnato in una diffusa valorizzazione della contrattazione (vedi questione [Jobs Act e articolo 18](#)) sembra prestare, certo involontariamente, il fianco al suo scavalcamento, mentre Fiom che è ormai definitivamente indirizzata verso il movimentismo politico (almeno secondo i più) difende la contrattazione.

Il paradosso è solo apparente perché dietro alla critica Fiom c’è semplicemente il discredito verso la contrattazione in azienda e la difesa del livello centrale abbandonato da Fiat nel 2010. Ma è ugualmente interessante che sia **Fiom a proporsi come sindacato che non ha intenzione di essere cancellato.**

In tutto questo, che fine ha fatto la contrattazione? A rispondere a Landini è stato subito il collega segretario della Fim-Cisl Bentivogli secondo il quale **“la [...] trattativa con FCA dura da mesi”**. Sottolineatura che poteva essere proposta prima, inquadrando il risultato come il **frutto di un confronto parimenti partecipativo.**

È questa d’altronde la dimensione che può più facilmente essere comunicata al grande pubblico: quella narrativa. Perché il tema della contrattazione non può sperare di vincere

quotidianamente la sfida della notiziabilità, cosa che gli riesce solo in coincidenza di vertenze che interessano un grande numero di lavoratori e limitatamente ai momenti acuti delle crisi.

Almeno in condizioni di così facile penetrazione sui mezzi di informazione converrebbe presentare le situazioni positive come conquiste, sì reciproche, ma comunque frutto di un percorso coraggioso, vigile e sempre in corso, evitando così di dare adito all'accusa di essere remissivi.

Valeva insomma la pena di rivendicare comunque chiaramente il proprio ruolo negoziale, come fatto in occasione dell'annuncio delle nuove assunzioni a Melfi, che per la Cisl erano diventate "il nostro Jobs Act" e che avevano legato Landini in un imbarazzo manifestato con [dichiarazioni incerte](#). Invece stavolta, come sull'onda di una certa euforia, sembra che i sindacati firmatari se ne siano dimenticati.

Francesco Nespoli

Scuola di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro

ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo

[@franznespoli](#)

Scarica il pdf 